

IL "COSTO INVISIBILE" DELLA CAMPAGNA MEDIATICA SULLA RIFORMA

MA IL DECRETO SUL PRIMO CICLO RISPETTA LA NUOVA COSTITUZIONE?

Tuttoscuola, N 133, 12 gennaio 2004

Quanto è "costato" e chi ha "pagato"? Questi interrogativi non sono rivolti ai costi economici della campagna mediatica a sostegno della riforma, che pure sono tanti. Ci sono i costi di tempo e di lavoro che si stanno "scaricando" o si scaricheranno sulle scuole per questo ritardo di emanazione delle disposizioni sulle iscrizioni scolastiche e sull'attuazione della riforma.

Dirigenti, docenti, segreterie amministrative delle scuole, uffici scolastici regionali e Csa sono infatti impegnati in un supplemento di informazioni per far capire ai genitori quello che c'è, quello che non ci sarà, quello che forse verrà nella scuola dei loro figli il prossimo anno scolastico.

Probabilmente ciò che sta avvenendo in questo periodo in attesa delle indicazioni per le iscrizioni dovrà essere replicato quando il decreto attuativo andrà in porto e scuola e famiglia, cioè domanda ed offerta, si dovranno incontrare per creare nella scuola primaria le condizioni per organizzare ". tenendo conto delle preventive richieste delle famiglie, attività e insegnamenti. per ulteriori 99 ore annue (198 ore per la scuola media), la cui scelta è facoltativa e opzionale per gli allievi. Le predette attività sono formulate all'atto delle iscrizioni."

L'effetto che la campagna mediatica della riforma ha prodotto fa sì che si riconosca al Ministero il ruolo di comunicatore e l'immagine di innovatore delle regole dall'alto, alla scuola la fatica di dover far i conti con una situazione reale che non ha ancora i contenuti del messaggio veicolato.

Nuovi ostacoli sembrano rendere ancora più tormentata la gestazione del primo dei decreti legislativi attuativi della riforma Moratti, attualmente all'esame delle Commissioni parlamentari competenti.

Circola infatti la preoccupazione che il livello di dettaglio che caratterizza lo schema di decreto approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri non sia compatibile con le prescrizioni contenute nella legge 5 giugno 2003, n. 131, art. 1, di attuazione del nuovo art. 117 della Costituzione in materia di legislazione regionale, e con le relative raccomandazioni provenienti dalla stessa Presidenza del Consiglio.

L'istruzione rientra infatti nella fascia delle materie a competenza legislativa concorrente tra lo Stato e le Regioni, per le quali il comma 3 del citato art. 1 della legge 131/2003 prevede che le Regioni esercitino la loro potestà legislativa "nell'ambito dei principi fondamentali espressamente determinati dallo Stato o, in difetto, quali desumibili dalle leggi statali vigenti". Ora, da un punto di vista strettamente giuridico e formale, risulta che lo schema di decreto in discussione non si limiti a definire "principi fondamentali", ma entri nel merito di questioni particolari e specifiche, con una impostazione che alcune Regioni (a prescindere dal colore politico dei rispettivi governi) giudicano neocentralistica.

Il rischio di contenzioso è alto, e d'altra parte è noto che su alcuni aspetti dello schema di decreto, soprattutto quelli che toccano i modelli organizzativi della scuola primaria (moduli, maestro-tutor, orario), esistono forti dissensi e malumori anche in seno alla maggioranza. Una via d'uscita per la verità ci sarebbe: il decreto potrebbe essere alleggerito in modo da limitarsi ai pochi "principi fondamentali" di cui parla la legge 131/2003, rinviando tutto il possibile all'autonomia delle scuole, alla legislazione ordinaria regionale, e ad altri momenti della normativa secondaria statale (regolamenti, decreti ministeriali).